Il quarto vertice

Il presidente americano accolto in Urss come un amico
«Come si sente nell'impero del Male?» «Benissimo»
Lo scambio di saluti con Gorbaciov dentro il Cremlino
poi il primo incontro con i cittadini sovietici lungo l'Arbat

Mister Reagan a spasso per Mosca

All'insegna della cordialità e dell'amicizia. Mentre Reagan e Gorbaciov discutevano nel primo dei loro quattro colloqui, le due First Lady hanno fatto una passeggiata tenendosi per mano, come vecchie amiche. Poco prima, Reagan e Nancy erano apparsi a passeggio per la centralissima via Arbat: una folla di trecento moscoviti li ha costretti a salire su un carrettino della frutta per scambiare due parole.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA. «Presidente, come si sente nell'impero del male?». Nella grande sala di San Giorgio, al Cremlino, Ronald Reagan quasi inciampa nel lungo tappeto rosso, tra stucchi e colonne di zinco. Si volta alla sua destra, ma lo fa continuando a procedere, per non rimanere indietro a Gorbaciov e agli altri che già si sono avviati. Il presidente Usa allunga il collo e assicura: «Benissimo, tutti si fanno in quattro, un'accoglienza ottima». Non è sembrata una risposta diplomatica. Del resto, appena qualche minuto prima, il segretario del Pcus, nel salutarlo, aveva ricordato: «Lei ha percorso una grande distanza, da Washington a Mosca, per proseguire nel nostro dialogo. È un fatto che apprezziamo dovutamente. Le vecchie antipatie ormai vacillano, è caduto lo stereotipo legato all'immagine del nemico».

Nemici? L'accoglienza di Mosca è stata quasi come quella che si riserva agli amici più cari. Il presidente degli Usa ed il suo seguito atterrati allo scalo di Vnukovo-2 alle 14 in punto, come da programma sono stati salutati ai piedi della scaletta dell'«Air force one» da Andrei Gromyko, presidente del Presidium del Soviet supremo, 77 anni, con accanto la moglie che portava un grande fascio di rose per Nancy Reagan. C'erano anche il ministro degli Esteri, Shevardnadze (con moglie) e Anatoli F. Dobrynin, della segreteria del Cc del Pcus, oltre a numerosi ministri, funzionari sovietici, l'ambasciatore Usa a Mosca, Jack Matlock. Sulla facciata dell'edificio aeroportuale la scritta: «Welcome mr. President», benvenuto presidente. Su una tribuna si accalcano 360 giornalisti e cineoperatori, dietro le transenne un folto gruppo di spettatori scelti.

Dapprima scende Shultz che tiene sottobraccio la moglie. Grandi saluti, tanti sorrisi. Pochi minuti e appaiono Reagan e la moglie, Nancy Davis. Lo speaker della tv commenta: «Tutto il mondo spera...».

Gromyko, passo sicuro e cappello in mano, gli va incontro. Tutto il seguito si fa da presso. Gli agenti del servizio di sicurezza fanno capolino dal tetto dell'aerostazione. Gridolini di giubilo dalla folla. Reagan e Gromyko si dicono l'un l'altro: «La rivedo con piacere». Il presidente americano, sorridendo, aggiusta il colletto della giacca al sovietico, come volesse scacciare un insetto.

Ridono tutti mentre s'avanza, con la sciabola sguainata, l'impeccabile capitano Petikov che annuncia: «Signor presidente, il picchetto d'onore della città di Mosca, città eroe, le dà il benvenuto sulla terra dell'Urss». È il momento degli inni, poi del passaggio in rassegna del picchetto delle tre armi. Poi, le foto di gruppo con Gromyko che invita i suoi a sorridere. Infine, la corsa verso la città, perché al Cremlino Gorbaciov attende l'ospite.

Il corteo di auto nere penetra dentro Mosca per il Leninskij prospect, un viale lunghissimo e larghissimo, pavesato con i vessilli a stelle e strisce e a falce e martello. È giornata di festa, con il sole che picchia forte. Tanta gente, venuta apposta, saluta il passaggio della limousine preceduta da una pattuglia di motociclisti. Ecco la piazza dell'Ottobre, con la statua di Lenin, la via Dimitrova, il «Bolscioi Kamennij Most» (il grande ponte di pietra). Solo due minuti di ritardo: la porta Borovizkaja del Cremlino inghiotte il corteo presidenziale.

Nel «cuore» del potere sovietico

Reagan, presidente degli Usa, mette piede per la prima volta nel cuore del potere sovietico alle 14 e 56 minuti esatti (per il piacere degli storici). Il telecronista, Aleksandr Kaliaghin, emozionato, si lascia scappare: «Come sono cambiati i tempi. Reagan dentro il Cremlino». Non sa ancora che di lì a qualche ora il presidente americano stupirà tutti (servizi segreti innanzitutto) uscendo all'improvviso a piedi dalla «Spaso house», la residenza del suo ambasciatore, recandosi con la moglie sull'Arbat, la lunga isola pedonale in pieno centro, dietro gli uffici di Shevardnadze. Reagan, seguito da fotografi e agenti, è stato prontamente riconosciuto e circondato da oltre trecento persone. Ci sono stati attimi di apprensione e Reagan e Nancy quasi spintonati, hanno dovuto salire in piedi su una bancarella di fiori e scambiare qualche battuta. Solo l'intervento degli agenti del servizio di sicurezza ha impedito che l'abbraccio della folla moscovita divenisse un po' troppo soffocante. Reagan, comunque, è sembrato compiaciuto: «Fantastici questi moscoviti», ha detto una volta al sicuro.

Due ore prima, nella sala san Giorgio (il colloquio si è svolto invece nella sala Caterina) Gorbaciov, con la moglie Rajissa in un elegante tailleur color crema gli avevano dato il benvenuto ufficiale. La stretta di mano e i due iniziano a discutere. Reagan chiede a Gorbaciov: «A chi tocca parlare per primo?». Gorbaciov: «A me, naturalmente». E va ai microfoni. Il suo, come quello di Reagan, verrà ricordato come il discorso dei proverbi. Il segretario del Pcus, riandando al vertice di Washington, lo classifica come «pietra miliare». Anticipa, per sommi capi, i temi dei colloqui: la riduzione degli armamenti, le armi chimiche, le truppe in Europa, i test nucleari, i conflitti regionali, l'economia, i problemi dello sviluppo e del terzo mondo, i problemi umanitari. «Ci aspetta un grande lavoro», commenta. E poi aggiunge, provocando aperti sorrisi, un proverbio della collezione di detti russi che Reagan più volte ha detto di apprezzare. Dice Gorbaciov: «Meglio vedere una volta che sentir parlare cento».

La risposta di Reagan non si fa aspettare. Il suo saluto è su toni assolutamente distensivi. Nessuna polemica. «I semi piantati danno i frutti». I progressi ci sono stati, nonostante difficoltà. Ed è dunque la volta del suo proverbio: «È nato senza fretta». Lo pronuncia in un russo troppo americanizzato cosicché pochi capiscono subito. Ma il significato politico è chiaro: per avere successo è necessario procedere con calma.

Il discorso dei proverbi

A Gorbaciov il detto di Reagan è piaciuto sì, ma ha precisato poi ai giornalisti: «Io sono sempre per il movimento ma per un movimento continuo, sicuro e in avanti. Tuttavia mi piace di più quel detto che fa così: ogni fiducia esige una verifica». A sua volta Reagan ha detto: «Il proverbio di Gorbaciov mi è piaciuto ma preferisco il mio».

Il segretario generale del Pcus successivamente non ha escluso la possibilità di cui da tempo si parla, di un quinto incontro al vertice, dopo questo di Mosca. «È del tutto possibile, ha detto mentre si avviava verso la sala Caterina per il primo dei quattro colloqui previsti dal programma Raissa e Nancy, a braccetto, hanno impiegato il tempo a passeggiare dentro il Cremlino visitando la cattedrale dell'Assunzione. Nelle edicole il giornale «Vecdmjaja Moskva» (Mosca Sera) annunciava che «crescono bene, a casa dei dentisti Sakharov i due gemelli nati l'otto dicembre scorso, il giorno del vertice di Washington, sono Misha e Ronnie.

Ronald Reagan e la moglie Nancy al loro arrivo a Mosca

«Un buon inizio, atmosfera distesa» Così il primo faccia a faccia

Il primo round pubblico tra Reagan e Gorbaciov è stato a colpi di proverbi russi. Poi si sono incontrati a tu per tu per 45 minuti definiti dai rispettivi portavoce un «buon inizio», in «un'atmosfera distesa». Nella notte è toccato portare avanti le cose a Shultz, a Shevardnadze e ai gruppi di lavoro, per preparare l'incontro di oggi incentrato sul tema del disarmo.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

MOSCA. Gorbaciov: «Signor presidente, sappiamo quanto lei ha interesse ai proverbi russi, mi consenta di aggiungerne uno alla sua collezione: è meglio vedere anche una sola volta che sentirne dire cento volte».

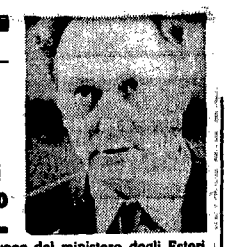
Reagan: «Signor segretario generale, lei ha notato la mia passione per i proverbi russi. Per non deluderla vorrei citare un vostro vecchio detto: non ha avuto fretta eccessiva di nascere (che possiamo far corrispondere al nostro: la gatta frettolosa fa i gattini ciechi)».

Nella sala di San Giorgio del Cremlino è cominciata così a proverbiate in pubblico. Che forse sono non solo un vezzo ma la dicono lunga sul succo di quel che c'è da attendersi su questo summit. A Gorbaciov i giornalisti hanno subito dopo chiesto che cosa pensasse del detto tirato fuori da Reagan. «Io sono sempre perché ci si muova senza troppa fretta, ma si vada avanti con passo costante e sicuro. E credo che questo sia proprio quel che sta succedendo, ed è successo in queste ultime settimane». Le ultime settimane hanno visto una metamorfosi di Reagan da teorizzatore dell'impero del male ad amico e sostenitore della perestrojka gorbacioviana. Finora i summit venivano considerati come momenti di svolta, di una sorta di la va o la spacca. L'insistenza a questo punto da una parte e dall'altra è sul summit di Mosca come tappa di un processo, in cui la cosa più importante non è dove si è già arrivati, ma garantire che si prosegua sulla strada in cui ci si è avviati. Si sa ormai che non firmeranno stavolta un altro accordo con forza simbolica paragonabile a quello sugli euromissili del dicembre scorso. Ma quel che Reagan e Gorbaciov vogliono dire è che la nuova fase di dialogo non finisce qui. Gorbaciov, forse non solo per cortesia nei confronti dell'ospite, alla domanda se ritenga probabile un quinto vertice per firmare il trattato sui missili strategici che non è ancora pronto, ha risposto: è possibile, è possibile, ripetuto due volte. Reagan dal canto suo introduce nella risposta al saluto di benvenuto del segretario del Pcus chiaramente l'argomento del lasciare in eredità il punto cui si è giunti al proprio successore alla Casa Bianca – Dukakis o Bush che sia – quando sostiene che «l'obiettivo comune è rafforzare il quadro che abbiamo già cominciato a costruire per un tipo di rapporti da sostenersi a lungo termine».

Dette queste cose in pubblico, Reagan e Gorbaciov si sono ritirati a quattr'occhi per 45 minuti, con solo un interprete per parte, nella sala di Santa Caterina. Di quel che si siano detti sappiamo solo quanto ad un breefing per i giornalisti hanno riferito i rispettivi portavoce Fitzwater e Gherasimov, entrambi significativamente di ottimo umore e in vena di battute. «Come facciamo a dirvi quel che si sono detti se erano a quattr'occhi?». «Ebbene questo è il nostro piccolo segreto professionale», ha esordito Gherasimov, e ha raccontato che i due leader hanno passato in rassegna la strada finale compiuta nel dialogo tra Usa e Urss e si sono scambiati opinioni su come «migliorare ulteriormente l'atmosfera generale e cosa fare da questo punto in avanti». Niente temi tabu, neanche quelli dei «diritti dell'uomo». Gherasimov ha sdrammatizzato il programma di incontri con i dissidenti del presidente Usa («Reagan può vedere qui chi gli pare»). Ma ha lasciato capire che da Gorbaciov una frecciata su questo gli è venuta, quando ha auspicato che Reagan potesse constatare di persona nella Mosca della perestrojka che la situazione sul piano della libertà e della democrazia è andata molto più avanti di quello che lui mostra di conoscere. Reagan e Gorbaciov comunque hanno raggiunto già un accordo perché il tema dei diritti dell'uomo non sia lasciato cadere ma divenga tema di confronto permanente e istituzionale tra i due paesi, attraverso un seminario e incontri a livello parlamentare.

Nel complesso, ha detto Gherasimov, un «buon inizio», in «un'atmosfera distesa». Sottolineata dal fatto che Reagan – a quanto riferisce Fitzwater – ha cominciato la conversazione con l'elogiare Gorbaciov per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, anziché mettersi a fargli, come qualcuno aveva anticipato, una «lezione» sulla democrazia. Da parte americana Fitzwater ha detto di condividere col collega sovietico la conclusione che da questo primo colloquio Reagan-Gorbaciov viene la sensazione che nei rapporti tra Mosca e Washington «si siano compiuti progressi significativi» e, cosa non da poco, «non siano emersi problemi nuovi» rispetto a quelli che già sono sul tappeto.

Nella notte, dopo il primo incontro tra il presidente Usa e il segretario del Pcus, si sono riuniti i gruppi di lavoro in cui si articola il vertice (sui diritti umani, sul disarmo, sulle questioni bilaterali e le crisi regionali), soprattutto, hanno cominciato a lavorare coloro che al vertice appaiono di meno in pubblico ma sono probabilmente i protagonisti più importanti. I ministri degli Esteri Shultz e Shevardnadze. Stamane i due riferiranno i risultati del lavoro notturno a Reagan e Gorbaciov, il cui secondo incontro oggi è dedicato soprattutto al tema disarmo.



Armi strategiche, non ci sono ostacoli impossibili secondo il Cremlino

Lo ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghennadi Gherasimov (nella foto), in una intervista alla tv inglese «Canale 4»: non esistono difficoltà insormontabili per un trattato sulle armi strategiche; le trattative vanno troppo a rilento, mentre sarebbe bene concludere il prima possibile. I negoziati sono attualmente insabbiati sulla questione delle verifiche e delle guerre stellari. «Ma quando c'è la volontà politica – ha detto Gherasimov – molti ostacoli possono essere sgomberati».

Veglie di preghiera nelle chiese ortodosse

Veglie ecumeniche di preghiera, perché i colloqui tra le due superpotenze diano frutti di pace per tutta l'umanità, si stanno svolgendo nelle chiese ortodosse. Ieri mattina il patriarca Pimen, capo spirituale della Chiesa ortodossa russa, ha fatto leggere un messaggio in tutte le assemblee dei fedeli. «La volontà celeste di Dio ci ha uniti, gente di lingue e nazioni diverse, per offrire le nostre preghiere per il successo dell'incontro di Mosca – dice il messaggio –, il futuro di tutta l'umanità e di tutta la creazione di Dio dipende in molti modi dallo stato delle relazioni sovietico-americane».

Per Dukakis è soprattutto merito di Gorbaciov

Secondo il candidato democratico Mike Dukakis (nella foto), intervistato dalla rete inglese «Bbc», il vertice di Mosca si deve più alla volontà di trattare di Gorbaciov che non di Reagan. Il segretario sovietico sarebbe stato spinto al dialogo, ha detto Dukakis, «dalla grave situazione interna dell'Unione Sovietica». Il governatore del Massachusetts ha anche anticipato la sua politica estera, se fosse eletto presidente degli Stati Uniti: negoziati più rapidi per diminuire le armi strategiche e eliminare i test nucleari, appoggio alla politica Nato di deterrenza nucleare e abbandono del progetto di «scudo spaziale».

Qualche giorno di tv Usa non stop per i moscoviti

L'occasione è riservata solo a chi vive a Mosca, ha un televisore con banda «Uhf» e buone antenne, ma è certo che l'audience sarà da record: per tutta la durata del vertice, per 24 ore al giorno, sarà possibile seguire i programmi della rete americana «Cnn», specializzata in servizi giornalistici a ciclo continuo. La «Cnn», in base a un accordo con le autorità sovietiche, ha potuto sbarcare a Mosca per servire le migliaia di giornalisti giunti da tutto il mondo per lo storico incontro.

Una sfarzosa villa «impero» per il presidente Usa

Da ieri sera a giovedì, una sfarzosa villa in stile «nuovo impero» costruita da un magnate russo per la sua amante tre anni prima della rivoluzione farà da casa al presidente Reagan e alla first lady Nancy. La villa è «Spaso House», residenza dell'ambasciatore degli Stati Uniti in Urss, e si affaccia su una sonnacchiosa piazzetta al centro di Mosca, ad appena un chilometro dal Cremlino. L'ambasciatore Jack Matlock ha preparato per i Reagan una «suite» al secondo piano: camera da letto e tre salotti. Il presidente e sua moglie si dovranno accontentare di due lettini ad una piazza.

Molte leccornie e tante casse di vino californiano

In vista del vertice sono arrivate nei giorni scorsi dagli Stati Uniti molte leccornie e tante casse di vino californiano: serviranno per il banchetto che Reagan darà domani a Spaso House in onore di Gorbaciov. Tutto il cibo sarà sempre preparato sotto gli occhi di agenti del «Secret Service» e sarà assaggiato in anticipo da un cuoco di fiducia. Per farsi servire a tavola Reagan si è portato a Mosca anche il maggiordomo della Casa Bianca Alfredo Saenz.

Confiscato dipinto di Reagan vestito da cow-boy

Anche l'arte in questi giorni di summit fa discutere: un dipinto raffigurante il presidente americano Reagan in tenuta da cow-boy è stato confiscato dalle autorità sovietiche in un ristorante e non sarà restituito fino a quando non sarà stato accertato che Reagan non si sente offeso per il modo in cui è stato rappresentato.

VIRGINIA LORI

La limousine del presidente americano si dirige, scortata, verso il Cremlino

Il summit sul lettino dell'analista

Gorbaciov, finora, ha capito tutto: ha giocato sul suo contrasto con i passati leader sovietici, ha sedotto i media occidentali. A Mosca può far meglio di Reagan; ma anche lui rischia grosso. Lo prevede la rivista «Psichology Today», che mette gli Usa, l'Urss e il summit sul lettino dell'analista. Ma che avverte: fate subito qualcosa, o la paura della guerra nucleare diventerà una profezia che si autodetermina.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. È il contrasto che crea la notizia. Si tende a interpretare quel che succede in base alle esperienze precedenti, e i giornalisti non fanno eccezione. C'è gente che ha passato un quarto di secolo a osservare leader sovietici grigi e ostili. Ed ecco che, drammaticamente diverso, appare Gorbaciov: più giovane, più umano, più aperto. Allora, capita che, come racconta Marvin Kalb, ex della rete Nbc, «si può restare completamente affascinati e dimenticare cos'è veramente l'Unione Sovietica». Affascinati, e sotto sotto preoccupati di esserlo, gli americani, quelli dei mass media e gli altri, lo sono davvero; e così David Brancaccio di Psichology Today, la più importante rivista americana di psicologia, analizza quella che chiama «la nostra infatuazione per Gorbaciov».

All'ex Impero del Male (così l'aveva chiamato Ronald Reagan prima dei summit e della glasnost), al suo leader e alle implicazioni profonde della corsa agli armamenti nucleari, Psichology Today dedica il numero di giugno, uscito subito prima del vertice di Mosca. Argomento centrale, ciò che davvero resta impresso nella memoria del pubblico americano: le immagini. Immagini di Mikhail Gorbaciov che ferma la sua limousine a Washington per stringere la mano a chi lo saluta, che canta insieme alla moglie durante la cena alla Casa Bianca; che, come ieri mattina, nei primi piani tv mostra un volto «umano», amichevole, lontano mille miglia dall'impenetrabilità dei Breznev, degli Andropov, dei Cernienko. Un leader, insomma, che fa «good picture», buona immagine in prima serata; che i più o meno scettici uomini dei media «devono» mostrare. La televisione americana, analizza Psichology Today, manda inevitabilmente in onda ciò che fa spettacolo, anche se chi lo fa sa che avrà un effetto contrario a quello sperato. E tutti gli intervistati concordano: è più che probabile quello che è stato riferito dalla stampa tedesca, che al Cremlino ci sia una «media-coaching unit», una divisione che studia e prepara le performance televisive di Gorbaciov. Perché, dicono, qui l'istinto non basta: il leader sovietico si è sempre mosso troppo bene nel colpire l'immaginazione del pubblico occidentale. Meno buoni, invece, sono i pronostici degli esperti sull'effetto-Reagan a Mosca. Il presidente fino a qualche tempo fa acclamato come il Grande Comunicatore, giura Psichology Today, «non capisce il suo pubblico sovietico come Gorbaciov ha capito il nostro; non è preparato a comunicare al di là del confine con l'Est». Anche se, obietta Condoleeza Rice, specialista in comportamenti dei potenti alla Stanford University, questa volta anche il sovietico corre rischi: «Pubblico e giornalisti rimarranno male se non farà nuove mosse spettacolari e "simpatiche". Ha avuto tanto di quel successo, finora, da dover inventare sempre qualcosa per non deludere», sostiene. «Ora, gli americani si aspettano altre iniziative, e dovranno essere più concrete». Altro problema previsto, il fattore-campo. A Mosca, costantemene circondato da politici, stampa e tv sovietica, Gorbaciov potrebbe essere costretto a comportarsi in modo più ufficiale e formale. Forse deludendo, di certo facendo perdere interesse per la sua immagine smagliante.

Ma la questione, insistono gli psicologi, non può essere ristretta alla partita televisiva tra i due leader. Resta, ed è cruciale, il problema di come viene percepito, dai governanti e dai cittadini, il possesso, la costruzione e il rischio presentato dalle armi nucleari. Secondo Ralph White, autore di uno studio in materia, sono «simboli che rassicurano»: più aumenta la minaccia di una guerra nucleare, più la paura porta ad approntarne di nuove. Psicologi americani e sovietici raccomandano un «nuovo modo di pensare che liberi l'umanità da questa ossessione». Altrimenti, avverte Richard Smoke, psicologo della politica alla Brown University, «la paura può portare ambedue le parti ad andare sempre più in là nella corsa agli armamenti. E il terrore della guerra nucleare può diventare, tragicamente, una profezia che si autodetermina».